

Il dittatore rosso

Dopo aver attaccato i regimi di destra, Fernando Arrabal spara a zero a sinistra. E Broadway ride.

Fino all'ultimo momento l'autore, Fernando Arrabal, è stato incerto sul titolo. Ne ha presi in considerazione almeno una dozzina, tra cui *Il cavallo triste*, *L'uomo dal cappello di porcellana*, *Tre morti ai tropici*. Alla fine ha optato per un titolo bizzarro e surreale quanto lo spettacolo: *Lo stravagante trionfo di Gesù Cristo, Carlo Marx e William Shakespeare*.

È l'ultimo lavoro del famoso scrittore e regista spagnolo che ha debuttato al teatro Intar del Off-off Broadway di New York. Come in altre sue opere precedenti si tratta di una satira politica contro l'oppressione, la perversione e la prevaricazione della tirannia. Diversa è però la colorazione politica del tiranno: dopo aver rivolto per anni la propria attenzione alle dittature di destra, l'autore ha infatti deciso di esprimersi su una di sinistra, sia dal punto di vista poetico sia da quello politico. « Era inevitabile » ha spiegato. « Io sono un anarchico e di conseguenza allergico a ogni forma di dogma politico o religioso ».

Questa volta ha dunque impiegato il proprio talento e sarcasmo contro una sedicente « dittatura del proletariato » e, con lo stesso humour e la stessa ironia usati in passato contro il generalissimo Franco, ha dissacrato la figura di Fidel Castro. In realtà il nome del presidente cubano non è mai pronunciato: il dittatore preso di mira si chiama Tallerin, ovvero « el caballo ». Ma la forma della sua barba, la divisa militare verde e il sigaro in bocca rendono estremamente facile l'opera di identificazione.

La trama è tanto confusa quanto surreale e consiste in una serie di complotti contro il despota Tallerin. « In un Paese dove la gente ha diritto a solo quattro sigari al mese e dove gli omosessuali sono mandati nei campi di rieducazione a tagliare la canna da zucchero, Tallerin fuma un sigaro dopo l'altro e si permette di avere come servitore e amante un travestito » dice il regista dello spettacolo Eduardo Manet. « È chiaro quindi che sia un uomo pieno di nemici ». A volere la sua morte sono prima una rivoluzionaria filoalbanese, poi un terro-



MANFREDI PICCOLOMINI



Tre momenti di « Lo stravagante trionfo di Gesù Cristo, Carlo Marx e William Shakespeare » dello scrittore e regista Fernando Arrabal, in scena a New York

rista internazionale che crede di esser nel Cile di Pinochet, quindi lo stesso ministro degli Interni di Tallerin che spera di diventare presidente degli Stati Uniti, e infine l'immancabile agente della Cia, nel ruolo però inedito del cospiratore che trama per imporre regimi comunisti in tutta l'America Latina. Come se non bastasse c'è anche l'intervento di Cis, un uomo del futuro, che arriva a bordo di un'astronave proveniente dall'Ottantacinquesimo secolo. « Sto scrivendo una tesi di laurea su "I pazzi del Ventesimo secolo" » dice a Tallerin. « Dopo aver visitato Hitler e Franco, ho deciso di venire da te ».

Gli elementi più familiari del teatro di Arrabal ci sono dunque tutti: ironia, assurdo, e naturalmente transessualità e sadomasochismo. Volendo evidenziare il collegamento e l'interazione tra sesso e potere, l'autore presenta infatti i dirigenti e i militanti politici come perversi, oppure invertiti. La loro identità sessuale, come quella politica, cambia continuamente e nessuno risulta esser quello che sembra. « La lotta per la rivoluzione per dominarla, per poi per tradirla: è come un terribile gioco che non ha mai un vincitore definitivo » dice Ron Faber, l'attore che interpreta Tallerin.

Come ogni satira, anche questa non è sempre accurata nei giudizi e nelle accuse e più che la realtà cubana ricorda forse gli aneddoti che circolano tra gli esuli anticastri di Little Avana a Miami. Tallerin-



Castro appare paranoico, codardo e infantile: è accusato di servirsi di un sosia per le sue apparizioni pubbliche e persino di esser stato espulso in gioventù da un seminario gesuita per aver fatto scherzi dissacratori sulla possibilità che lo Spirito Santo faccia uso del reggisenso. Arrabal si dimostra insomma più irriverente che mai e come dice il critico del *New York Times* Richard Eder « con questo spettacolo lo fa a Castro ciò che ha fatto a Franco con quelli precedenti ». La conseguenza più probabile è che Arrabal venga ora dichiarato anche a Cuba « persona non grata ».

Claudio Gatti